

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Galati, nella seconda lettura, ci ha introdotti al grande mistero della redenzione che stiamo celebrando in questi giorni del Natale, con queste parole: *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli”*. Si tratta di poche parole che spalancano una visione straordinariamente ampia e nello stesso tempo puntuale, che manifesta la grande tenerezza di Dio nei nostri confronti.

Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini; ha un disegno d'amore che ha voluto squadernare nel mondo e nella storia; si è compromesso con noi, mandando il Figlio suo unigenito; nello stesso tempo non ci salva senza la nostra collaborazione e il nostro coinvolgimento che ha trovato espressione libera e responsabile nell'Ecceci di Maria di Nazareth, all'interno di un popolo che da secoli attendeva la realizzazione delle promesse divine ed aveva cullato nella speranza la certezza che Dio non avrebbe mandato a vuoto le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza. Il momento in cui tutto ciò si è compiuto, l'apostolo Paolo lo chiama *“pienezza del tempo”*.

Se le vicende della storia dell'antico Israele, pur nel loro snodarsi complesso e intricato, sono state un progressivo raggiungimento di questa *“pienezza”*, questa *“pienezza”* non si è esaurita, quasi che dopo l'incarnazione del Verbo il tempo si fosse andato svuotando del proprio contenuto di salvezza, bensì essa continua e avvolge per sempre la storia che stiamo vivendo anche noi, oggi. Una storia spesso burrascosa, indecifrabile, di cui tante volte non riusciamo a coglierne lo sviluppo; ma pur sempre tempo di Dio che salva e che si fa incontro all'umanità per donare a tutti la sua pienezza d'amore.

In questa *“pienezza”* siamo inseriti anche noi, come persone, come famiglie, come Chiesa, come realtà sociale. Una pienezza che ci è stata consegnata quando siamo venuti alla vita e soprattutto dal momento del nostro essere diventati cristiani con il Battesimo e gli altri sacramenti della fede. I giorni che ci sono stati dati da vivere sono dunque giorni non infelici o sciagurati, bensì sono continuazione della *“pienezza del tempo”* voluta dal Padre celeste e insieme sono giorni che ci vengono affidati perché in essi anche noi facciamo la nostra parte di creature amate da Dio, di discepoli dell'unico Maestro, il Signore Gesù, di templi viventi dello Spirito Santo, chiamati a dare consistenza soprannaturale alla vita della società che anche noi abitiamo e di cui facciamo parte personalmente e comunitariamente.

Proprio per questa nostra appartenenza, stasera vogliamo ringraziare il Signore. Spesso ci lamentiamo del *“mondaccio”* che ci circonda; ma le lamentele non servono se non a rendere più triste il nostro vivere e più inconsistente il nostro agire. Se il Signore ci ha chiamati a vivere in questo tempo, ciò significa che noi, ora, dobbiamo e possiamo fare la nostra parte ed esercitare la nostra responsabilità di cristiani per dare senso e significato non solo alla nostra personale esistenza, ma alla vita dell'intera società. Per questo non possiamo esimerci dal chiederci se

davvero come cattolici e come Chiesa stiamo esercitando in pienezza la nostra responsabilità verso Dio e i fratelli, cercando di proporre orizzonti di vita che entusiasmino e che siano capaci di stimolare altri fratelli e sorelle di buona volontà nella costruzione di un futuro di speranza certa per tutti, nessuno escluso.

In fondo, è stato questo il senso più profondo dell'anno giubilare della nostra Cattedrale che abbiamo vissuto a cavallo tra il 2017 e il 2018. Per la nostra Chiesa pisana, l'immagine della Cattedrale ha rappresentato il segno della nostra appartenenza spirituale; del nostro essere unica famiglia dei figli di Dio con le porte spalancate per accogliere chiunque abbia il desiderio di entrare in essa, non tanto come visitatore distratto o solo appassionato delle meraviglie dell'arte, ma come abitante di una casa che vuol essere luogo di comunione e di amicizia per tutti. Un luogo spirituale, animato da persone innamorate di Gesù e insieme un luogo in cui umanamente ci si sente desiderati e accolti in un clima caldo e amicale dove nessuno è considerato estraneo o viene solo sopportato per buona educazione.

Anche una Chiesa che abbia queste caratteristiche è "*pienezza del tempo*" che non soltanto è capace di accoglienza e di ospitalità fraterna, bensì è anticipo e in qualche modo garanzia di credibilità per quella Città celeste alla quale siamo tutti diretti e che è il contenuto dell'impegno pastorale della nostra diocesi per l'anno in corso 2018-2019.

Siamo tutti consapevoli che la cultura del nostro tempo sta diventando sempre di più una cultura che esclude e non include; una cultura che scarta e non integra; un modo di pensare e di agire che invece di allargare gli spazi dell'incontro e della familiarità, frantuma le relazioni più belle, straccia le alleanze vitali più profonde e soprattutto nega voce e diritti a chi di voce ce ne ha già poca ed è già povero di diritti non riconosciuti. La Chiesa non può e non deve adeguarsi ad uno stile minimale; non può e non deve assoggettarsi al "tutti fanno così".

La Chiesa ha un Maestro che è Gesù che spalanca le porte del cuore a tutti e a tutti ripete: tu sei mio fratello; tu sei mia sorella: in te io riconosco un altro me stesso. Si tratta dello stile del dono di sé nella gratuità più piena; un modo molto concreto per dare fondamento a percorsi educativi e di formazione integrale per i giovani che sentono forte il fascino del dono, ma che spesso non riescono ad intercettare adulti che siano capaci di mostrare nella concretezza della vita di tutti i giorni che cosa significa credere alla forza trasformatrice dell'amore.

E' proprio ai giovani che occorre porre rinnovata attenzione da parte di ciascuna delle nostre comunità cristiane, come da parte dell'intera chiesa diocesana. E anche qui, non tanto per lamentarci che all'interno delle nostre comunità, i giovani sono sempre meno numerosi; bensì per renderci conto delle opportunità straordinarie che già ci sono offerte per poter rispondere alle richieste, esplicite, ma ancora più spesso del tutto silenziose, ma assolutamente non mute, con cui ci interpellano.

Nel prossimo mese di marzo concluderò la Visita Pastorale alla Diocesi iniziata nell'ottobre del 2013, passando attraverso la vita ecclesiale, sociale, civile, culturale, economica del territorio diocesano. A conclusione di questo momento privilegiato di incontro con i più diversi ambiti della

vita, ci saranno forme e modi per esprimere valutazioni e indirizzi di azione pastorale; ma già da ora, posso dire che un versante pastorale che ci interpella prepotentemente è proprio quello della vita dei giovani, della loro fede e delle loro scelte per il futuro. Si tratta di un tema urgentissimo che ha bisogno di essere affrontato con i giovani stessi, incontrandoli, conoscendoli, ascoltandoli, in un atteggiamento amicale che permetta loro di sentire che la comunità cristiana li avverte come tesoro prezioso che non può e non deve essere abbandonato a se stesso e non solo perché i giovani sono il futuro della società e della Chiesa, bensì perché appunto sono tesoro prezioso per l'oggi: anch'essi *"pienezza del tempo"* che il Signore ci offre ora perché la Chiesa li accompagni, li sostenga e li incoraggi sulla strada della loro formazione integrale umana e cristiana.

Forse proprio nei giovani, più che in altre categorie di persone, oggi, *"lo Spirito del Figlio di Dio grida: Abbà, Padre!"* C'è in atto, oggi, tra i giovani, una ricerca spasmodica di paternità che spesso non riescono a trovare nella loro famiglia; che difficilmente immaginano di poter trovare nella comunità ecclesiale e che addirittura pensano di non poter trovare da nessuna parte.

Stasera vogliamo ringraziare il Padre celeste perché ci ha resi suoi figli nel Figlio suo Gesù Cristo; solo la consapevolezza della nostra filiazione, del nostro dipendere da Qualcuno che ci ama e vuole il nostro vero bene, ci permette di incontrare la paternità del Padre celeste. Figli nel Figlio: non è uno slogan da ripetere bensì la garanzia che tutti insieme possiamo rivolgerci a Dio con confidente familiarità e ripetergli insieme a Gesù: *"Abbà, Padre!"* . *"Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio"* ci ha ripetuto l'apostolo Paolo.

Con questa certezza, mettiamo nell'Eucaristia, cioè nel rendimento di grazie di questa fine d'anno, tutto ciò che portiamo nel cuore, ciò che ci pesa e ci opprime e ciò che ci rende fiduciosi e ci apre alla speranza e la consapevolezza di essere figli ci apra alla determinazione di comportarci da fratelli con tutti. Soprattutto, secondo la nostra specifica vocazione, sentiamoci fratelli e sorelle, padri e madri dei più giovani: essi impareranno così a sentirsi figli e tutti insieme coopereremo a ricostruire e ad intessere relazioni familiari che ci consentano di rendere più bella, più calda di tenerezza e più accogliente la nostra Chiesa. Ci aiuti e ci sostenga in questo itinerario la materna protezione della Vergine Maria che invociamo come protettrice della nostra Città e della nostra Chiesa pisana. Amen.